



{ 4.10 }

**MANIFATTURA
DI PESARO O URBINO?**

**FRAMMENTO DI PIATTO CON PUTTO
LUDENTE, INIZI DEL XVI SECOLO**

Maiolica, diametro 7 cm

Urbino, collezione privata

BIBLIOGRAFIA
Inedito.

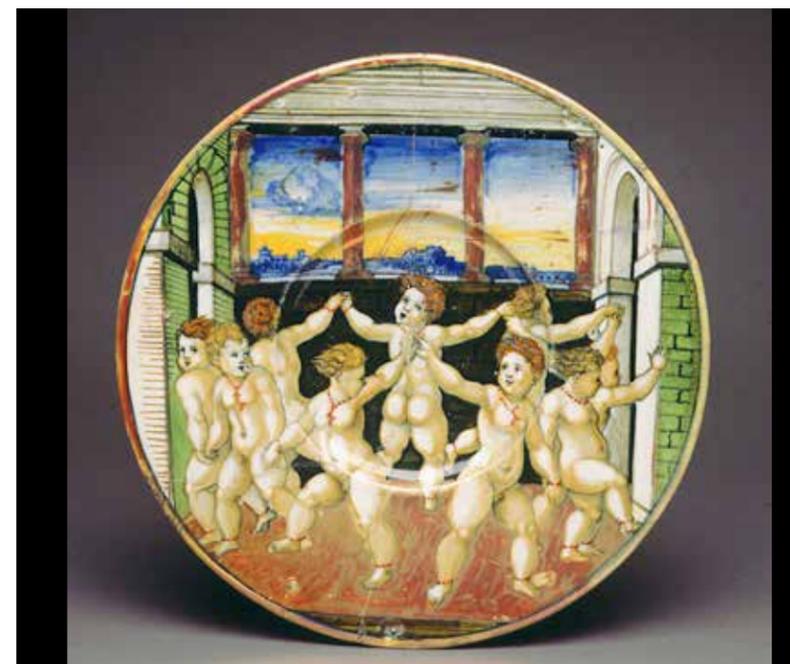
Il frammento di piatto inedito che qui si presenta è ritenuto di scavo da Urbino e risulta essere un'interessante testimonianza ceramica per far luce sulle produzioni dei primi anni del Cinquecento nel Ducato di Urbino. Il frammento corrisponde quasi esattamente alla parte centrale del fondo umbonato di un piattello o piccola ciotola, dalla caratteristica forma detta "a guscio d'uovo", considerati anche gli spessori ridotti. La parte figurata centrale, evidenziata da una doppia filettatura blu di contorno, rappresenta un putto ignudo e calvo, intento a cavalcare un bastone con puntale zoomorfo mentre stringe con la mano destra una girandola. La figura umana, ben delineata e dalla struttura possente, si staglia su di una radura erbosa in cui compare stilizzata la raffigurazione di una palla. Questa tipologia decorativa sfocerà, dalla prima decade del XVI secolo, con una maggior maturità stilistica, nella nota serie detta dei "putti ludenti" (cfr. Piccioli 2000, pp. 65-82) che annovera importanti testimonianze conservate in numerosi musei del mondo e che la critica attribuisce sempre con maggior attenzione a Pesaro (cfr. Wilson 2015, pp. 76-79).

In assenza di indagini archeometriche, per poter attribuire il frammento a un centro di produzione ceramica riconosciuto, necessitano alcuni confronti stilistici, evidenziando però che per Urbino mancano ancora molti contributi scientifici sulle risultanze da scavo cittadino. Sarà pertanto

maggiormente difficile assegnare il frammento a qualche bottega locale, così come molto materiale della fine del XV e dell'inizio del XVI secolo, perché negli anni l'attenzione si è rivolta maggiormente alle produzioni ceramiche istoriate successive agli anni venti del Cinquecento.

La raffigurazione di putti corpulenti, ritratti con movenze giocose, spesso calvi e con la muscolatura evidente resa da lievi ombreggiature è attestata seppur raramente sia in ambito urbinato (cfr. Paolinelli 2010, pp. 49-50) sia pesarese (cfr. Ciaroni 2004). Si evidenzia però che a Pesaro lo studio quasi sistematico dei frammenti dal sottosuolo cittadino ha permesso negli anni una codificazione di decori oramai abbastanza riconosciuta dalla comunità scientifica che permette confronti capillari anche indiretti con il frammento oggetto di questo studio. In effetti, è ipotizzabile che sulla parete del nostro oggetto corresse un motivo fitomorfo con girali, maschere, putti e cornucopie tipico della produzione pesarese degli ultimi anni del Quattrocento e dei primissimi anni del Cinquecento (cfr. Wilson 2005, pp. 9-24). Non è trascurabile comunque il fatto che tipologie decorative simili si ritrovano in tutto il territorio del Ducato di Urbino, dai confini meridionali di Mondavio (cfr. Paolinelli 2014, p. 213) fino ai territori romagnoli di Monte Fiore Conca (cfr. Ravanelli Guidotti 2012, p. 42). La presenza sul retro del frammento di lievi tracce di una fascia blu scura confermerebbe una provenienza isaurico-metaurense, in quanto in questo territorio spesso è stata rintracciata una specifica produzione caratterizzata dal motivo "a calza" blu sul verso, diverso dalle opere coeve faentine. Infatti non è da escludere anche una serie di tangenze stilistiche con le produzioni del primissimo Cinquecento durantino che, seppur assenti studi specifici, trovano interessanti risultanze d'archivio (cfr. Balzani, Regni 2002, pp. 49-53).

Claudio Paolinelli



{ 4.11 }

**BOTTEGA DI MASTRO
GIORGIO ANDREOLI**

**PIATTO CON PUTTI DANZANTI,
GUBBIO, 1530-1535**

Maiolica a lustro, diametro 25,3 cm

Pesaro, Musei Civici, inv. 4274

Il piatto presenta un'ampia tesa orizzontale e un cavetto poco profondo su cui è rappresentata una scena con nove putti danzanti inseriti entro un fondale architettonico caratterizzato da un cortile chiuso su tre lati con archi bugnati e una loggia trabeata a tre aperture scandite da due colonne. Al di fuori della loggia è dipinto un paesaggio reso con tinte blu. La scena rappresentata è tratta da un'incisione di Marcantonio Raimondi, a sua volta derivata da un disegno di Raffaello (cfr. Oberhuber 1978, pp. 215-116, n. 217), ma non ricalca perfettamente il modello incisivo, in quanto in quest'ultimo sono presenti le ali degli amorini e le teste sono ruotate in modo differente. La scena, realizzata con le stesse variazioni rispetto al modello grafico e inserita nella medesima ambientazione architettonica, compare anche in un altro piatto conservato al Museo Civico di Torino (cfr. C. Paolinelli, in Parma 2008-2009, pp. 479, 488-489????) caratterizzato però da un'ampia tesa decorata con motivo "a soprabianchi" riferibile a una bottega del Ducato di Urbino degli anni trenta del Cinquecento. Il soggetto rappresentato, la danza o il gioco di putti, è uno dei temi maggiormente trattati dalla cultura rinascimentale soprattutto di tipo alchemico e neoplatonico. Spesso i giochi infantili rappresentati in diverse situazioni alludono alla metafora alchemica del *ludus puerorum*, secondo cui il difficile processo alchemico sarebbe in realtà un gioco da bambini per

chi possiede la "chiave" dell'interpretazione delle leggi della natura e ha compreso come comportarsi.

Nelle maioliche rinascimentali è consuetudine trovare rappresentati putti o amorini atteggiati in diverse situazioni giocose ma anche inseriti all'interno di composizioni a grottesche o isolati al centro di piatti, specie nelle produzioni di Faenza e del Ducato di Urbino. In particolare, circa la produzione lustrata della bottega di Mastro Giorgio a Gubbio si trovano soggetti analoghi con putti intenti a giocare o amorini inseriti in ricche composizioni di trofei in piatti datati negli anni venti del Cinquecento, come ad esempio un piatto del Petit Palais di Parigi (cfr. C. Ravanelli Guidotti, in Barbe, Ravanelli Guidotti 2006, p. 59) e un piatto del Museo Civico di Arezzo (cfr. Mattei, Cecchetti 1995, p. 119). Nello specifico però si è di fronte a un piatto istoriato, databile ai primi anni trenta del Cinquecento, vicino ai modi di Francesco Xanto Avelli e della sua bottega, come ad esempio dimostra un piatto della Wallace Collection di Londra che riprende lo stesso tema iconografico (cfr. Mallet 2007, p. 84). In questo caso però, come anche nel piatto con girotondo di putti dell'Ashmolean Museum di Oxford (cfr. Wilson 2003, p. 36), il modello incisivo è stato riprodotto in modo più calligrafico e inserito in ambientazioni architettoniche ben più complesse. Il retro è decorato da piccoli elementi fitomorfi realizzati a lustro.

Claudio Paolinelli



{ 4.12 }

BOTTEGA DEI FONTANA

SCODELLA PER SERVIZIO DA PUERPERA, URBINO, 1560 CIRCA

Maiolica, diametro 16 cm

Pesaro, collezione Mario e Rosvilde Del Prete

La scodella da *impalliatà* che si presenta venne esposta a Palazzo Ducale di Urbino nel 2011 in occasione di un'importante mostra sulla maiolica rinascimentale da collezione privata, mettendo in risalto la parte istoriata sul recto, in cui è rappresentata una scena domestica riferibile alle fasi di preparazione al parto (cfr. Paolinelli 2011, pp. 130-131). Il soggetto istoriato della scodella è un evidente richiamo all'utilizzo di un insieme diverso di oggetti, componenti la *tazza da impalliatà* o semplicemente *impalliatà*. Con tale espressione si definiva anche la puerpera che dopo aver partorito era fatta giacere su di un sacco di paglia, detto *paglione*, che dopo un periodo di quarantena veniva bruciato (cfr. Bandini 1996, p. 59). Inoltre si definiva *impagliata* anche la stanza dove giaceva la puerpera in quanto ne veniva "sigillata" ogni fessura con della paglia, quindi *impagliata*, per preservare la salute della partoriente (cfr. Cioci 1982, p. 256). L'*impalliatà* o tazza da parto è un servizio di maiolica che veniva offerto alla puerpera per il suo primo pasto a letto. Il servizio era costituito da diversi elementi, sovrapposti l'uno all'altro, a formare un oggetto apparentemente unico. Cipriano Piccolpasso nel suo celebre trattato *Li tre libri dell'arte del vasaio* (cfr. Lightbown, Caiger-Smith 1980, II, p. 31) databile alla fine degli anni cinquanta del Cinquecento, disegna e descrive i "cinque pezzi de che si compone la schudella da Donna di parto". Il servizio

risulta composto da una scodella, idonea a contenere zuppa o brodo, sopra la quale si collocava il tagliere sormontato dall'ongaresca, ovvero una sorta di ciotola atta a coprire, quando capovolta, le pietanze. Al culmine della composizione si disponeva una saliera munita di apposito coperchio o un portauovo (cfr. Crainz 1986, p. 10). Al centro del verso della scodella campeggia un amorino con girandola, realizzato in monocromia su fondo blu, mentre lungo la parete esterna corre un motivo "a raffaellesche" che alterna farfalle e mascheroni uniti da ghirlande perliniate. Evidentemente il soggetto allude al gioco infantile, ma non è raro trovare spesso anche indicazioni esplicite come il nome del futuro nascituro o motti benauguranti (cfr. Musacchio 1999, p. 143).

Claudio Paolinelli



{ 4.13 }

BOTTEGA DELL'ITALIA CENTRALE O DUCATO DI URBINO (?)

PIATTO CON PUTTI, 1530-1535

Maiolica, diametro 37,5 cm

Pesaro, Musei Civici, depositi

Il grande piatto policromo dei Musei Civici di Pesaro che si presenta si caratterizza per un'ampia tesa quadripartita decorata da foglie e cornucopie, intervallate da quattro clipei delimitati da foglie falcate e crestate. Al centro del piatto il cavetto è occupato da un gruppo di sei putti caratterizzati dalla possente corporatura e dalle linee anatomiche ben delineate. Quattro corpulenti protagonisti della scena sono disposti lateralmente, mentre assistono al gioco acrobatico dei due putti centrali che si stagliano sul fondale blu scuro: il putto accovacciato sulla destra della scena sembra dover accogliere il balzo del compagno che staccando il piede da terra lo sovrasta "pericolosamente". Tutti i protagonisti della scena sono ignudi e ornati da collane con rametti di corallo e da calzari filiformi, compreso il putto schiacciato sull'estremità di destra che veste un bianco perizoma. Al di sopra dei putti campeggia una cartella trattenuta da nastri svolazzanti con inscritto "S.P.Q.R.", chiaro riferimento alla classicità.

Il soggetto della coppa riprende il tema rinascimentale di vasta fortuna iconografica del *ludus puerorum* che può essere inteso come un gioco infantile che allude a una metafora, secondo cui un difficile processo alchemico sarebbe in realtà un gioco da bambini per chi possiede la "chiave" dell'interpretazione delle leggi della natura e ha compreso come comportarsi. Nelle maioliche rinascimentali è consuetudine trovare rappresentati putti o amo-

rini in diverse situazioni giocose più o meno affollate e dai significati anche allusivi (cfr. Papagni 2009), come il sublime esempio del piatto durantino conservato all'Ermitage in cui si stipano nella scena ben ventisei amorini (cfr. Ivanova 2003, p. 120). Circa l'attribuzione del grande piatto, non ci sono elementi tali da poterlo ricondurre a una specifica bottega o precisa area di riferimento, in quanto la complessità del soggetto raffigurato e il singolare *ductus* pittorico utilizzato non permettono molti confronti. Sicuramente l'opera più vicina a questo grande piatto, sia per alcuni dettagli della tesa sia per alcuni elementi anatomici, è un piatto conservato nelle raccolte della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia attribuito genericamente al Ducato di Urbino ma che a oggi, alla luce anche di ulteriori ritrovamenti, sarebbe meglio ascrivere più genericamente a un'area umbromarchigiana (cfr. C. Paolinelli, in Wilson, Sani 2007, pp. 248-253). Mentre per la datazione dell'opera, la rigidità delle posture dei soggetti raffigurati e la presenza di un fondale naturalistico trattato senza prospettiva collocano l'opera all'inizio del secondo quarto del XVI secolo.

Claudio Paolinelli